

INTERVISTA | Stefano Zamagni | Presidente Agenzia per le Onlus

# «Per gli appalti pubblici andare oltre l'economicità»

di **Emiliano Sgambato**

Un quadro legislativo adeguato ai cambiamenti che hanno velocemente trasformato il terzo settore, un rinnovato modo di rapportarsi delle amministrazioni pubbliche con i soggetti non profit, la definitiva conferma del cinque per mille. Sono i tre ingredienti principali della ricetta di Stefano Zamagni - 64 anni, presidente dell'Agenzia per le Onlus e ordinario di Economia politica all'Università di Bologna - per dare una precisa identità e un nuovo slancio all'economia sociale del Paese.

**Professor Zamagni, quali sono i cambiamenti che possono aiutare uno sviluppo organico del non profit?**

Occorre cambiare l'assetto normativo, perché il sistema di legge che abbiamo è ancora tarato su un modello che identifica erroneamente il terzo settore con il puro volontariato e non con l'impresa sociale. Innanzitutto bisogna modificare il Codice civile, per poi metter mano alla legislazione sulle associazioni, ormai obsoleta, e sulle Ong.

**Su cos'altro si può intervenire oltre che sulle norme?**

Fondamentale è istituzionalizzare il cinque per mille. Nel 2006, 16 milioni di italiani l'hanno scelto senza nessuna pubblicità. Con il cinque per mille è il cittadino che sceglie chi merita, si effettua così un controllo sociale, più efficace di quello della burocrazia.

**Come si può migliorare il rapporto tra amministrazione pubblica e non profit?**

Questo è uno dei cancri più grossi del nostro Paese. Nel 2006 l'Italia ha recepito la direttiva Ue sul Codice degli appalti, che prevede che tutte le volte in cui un ente pubblico deve fare una gara per assegnare la gestione di determinati servizi, può derogare dal principio della economicità se si producono evidenze che ne dimostrino l'importanza e soprattutto se si dimostra la capacità dell'ente gestore di assecondare queste esigenze. Perché se io Comune devo dare in appalto la gestione di un asilo nido è evidente che il criterio di economicità mi dice di darlo in gestione a quel soggetto che mi fa pagare il prezzo più basso. Ma un servizio come l'asilo non può ridursi a garantire la bontà degli edifici e del cibo. Bisogna garantire anche i benefici relazionali. Cioè, in questo caso, il processo educativo. Perché posso trattare un bambino bene nel senso igienico, ma non certamente aiutarlo a crescere se non gli sorrido mai. Ora nelle gare e nei protocolli non ho mai visto scritto che le maestre devono sorridere. Bisogna arrivare in tempi rapidi a degli indicatori che consentano all'ente pubblico di tenere conto non solo della componente economica ma anche di quella relazionale, perché è ciò che fa la differenza. Con la logica del massimo ribasso si costringono i soggetti del terzo settore a comportarsi come se non lo fossero, costringendoli a sfruttare loro stessi.

**È in questo ambito che alcune realtà che nulla hanno a che fare con il non profit si fiondono per sfruttare i benefici fiscali...**

Questa è la patologia. I furbi ci sono sempre stati e sempre ci saranno, come nel for profit. Negli ultimi anni sono state snidate circa 3 mila false Onlus. Anche grazie al protocollo d'intesa con l'Agenzia delle entrate, che consiste in un tavolo tecnico che periodicamente si riunisce per discutere alcuni casi: c'è condivisione e scambio di informazioni, anche per evitare che le due agenzie assumano posizioni differenti sul medesimo argomento.

**Un altro aspetto di confusione è la non precisa tracciabilità del settore.**

Purtroppo, tra quelli regionali, provinciali e delle Camere di commercio, ci sono circa 300 registri riguardanti il volontariato, le coop sociali, le associazioni di promozione sociale e così via. Uno stesso soggetto potrebbe vedere accolta la propria domanda da una parte e rifiutata da un'altra, con l'evidente creazione di discriminazioni. Nel 2007 ci sono stati due incontri con la Conferenza Stato-Regioni, ma le cose, e ne sono dispiaciuto, stanno andando a rilento. Sarebbe sufficiente creare un tavolo tecnico per rendere omogenei i criteri di tenuta dei registri. Nel 2009 inoltre sarà pronto il censimento Istat sul terzo settore.

**Ci sono modelli regionali**



**Professore.** Stefano Zamagni è ordinario di economia a Bologna

«Il cinque per mille va istituzionalizzato, è il criterio migliore per dare a chi merita»

**più efficienti di altri?**

Non posso certo dare pagelle, ma ci sono alcune regioni che hanno modi di funzionamento più efficaci di altre e alcune che hanno forme di partecipazione più elevate. Ma se in una regione ci sono cento associazioni e nell'altra diecimila, è logico che nella seconda ci sia pressione maggiore e quindi la regione si dà più da fare. Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto hanno livelli notevolissimi di economia sociale, ovvio che l'amministrazione si muova di più. L'Emilia-Romagna è però l'unica regione che nel proprio statuto, approvato nel 2006, ha introdotto forme di democrazia deliberativa aperte ai soggetti del terzo settore; questi, cioè, possono intervenire nel processo legislativo. Una riforma auspicabile che è già in cantiere in altre regioni.